

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 FEBBRAIO 1875

la provincia ed il comune di Firenze si siano obbligati, per convenzione, a pagare all'istituto una data somma, e che poi non abbiano adempiuto ai loro impegni. Ma la questione non è questa. Il comune, la provincia ed il Governo hanno tutti tre pagato quello che dovevano pagare. La questione è che l'amministrazione dell'istituto superiore è affatto separata dal comune e dalla provincia, e dai discorsi che ho uditi parrebbe invece che fossero fra loro uniti. Ora, l'amministrazione di questo istituto (per quanto ne so, perchè io non ne faccio parte) ha creduto di poter fare un'economia, della quale si vuol servire a vantaggio dell'istituto. L'economia non potrebbe in modo alcuno tornare a vantaggio del comune, come non può tornare a vantaggio del Governo. Si potrà, per esempio, spendere ad adattare il locale, non essendo per questo fine alcuna somma preveduta nella convenzione che prevede invece nel bilancio straordinario le dotazioni dei gabinetti solamente.

BRANCA. Siamo d'accordo.

VILLARI. Se mi lascia dire, io rettifico il fatto. Cito un esempio. Il locale non è stato ancora dato, perchè venne occupato dalla direzione delle poste, e così la somma messa da parte non fu spesa.

Questo è un esempio; potrei citarne altri, che proverebbero a che cosa sono destinate le economie.

La provincia ed il comune non c'entrano affatto in questa questione, la quale può venire davanti al Consiglio di Stato o ai tribunali o a chi si crede. A me è piaciuto sollevare la questione solo per mettere in chiaro che non è vero che la provincia e il comune non hanno mantenuto le promesse fatte.

BRANCA. Ma io non ho detto questo.

VILLARI. Il comune e la provincia hanno pagato tutto quello che dovevano pagare come l'ha pagato anche il Governo. La questione si riduce a questo. L'amministrazione dell'istituto è affatto separata dal comune.

BRANCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma se sono d'accordo ..

BRANCA. Io debbo semplicemente far constatare che l'onorevole Villari poteva risparmiare il suo discorso, se avesse udita la narrazione fatta dall'onorevole Messedaglia e che ho perfettamente accettata; solo mi resta da aggiungere che le mie deduzioni sulle conseguenze sono perfettamente diverse dalle sue.

(Il capitolo 11 è approvato.)

BACCELLI GUIDO. Alcuni miei colleghi mi hanno avvertito che l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha avuto la cortesia di ricercarmi poco tempo fa, prima di dare lettura di un telegramma che gli era giunto da Napoli. Io lo ringrazio di que-

sta grande deferenza, solamente dubito che quel telegramma possa in qualche modo menomare ciò che dissi ieri.

Se il signor ministro crede in questo senso, allora io mi permetto di pregare la Camera di leggere i resoconti ufficiali del discorso che tenni ieri, onde veggia che in nessuna maniera il parto felice della donna può menomare gli argomenti che io addussi.

La Commissione esaminatrice potrà aver fatto bene la sua diagnosi, anzi, se l'ha fatta bene, io mi felicito con lei; ma non era ciò che io impugnava; quello che io diceva è che, quando si fanno concorsi per una data specialità, dove ci sono 21 Università, si può fare in modo che le Giunte esaminatrici siano composte di tutti uomini tecnici. E contro questo vantaggio indiscutibile non vale il dire che la scienza non sta in una torre chiusa e che vi si può entrare da ogni lato; ma invece vale molto più il dire che la scienza pratica è divisa e suddivisa, e che quando uno Stato ha ventisette milioni di abitanti e ventuna Università, può ben scegliere tutti uomini tecnici per farne una Giunta esaminatrice.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sta bene; ma veda la differenza che corre tra la situazione come è oggi e la situazione come era ieri. Ella aveva ieri contro questo concorso due sorta di obiezioni. L'una, quella che ha ripetuto oggi, ed alla quale io risposi ieri. Se ella crede che una Commissione per il concorso ad una cattedra d'ostetricia, nella quale ci sono tre ostetrici di primissimo ordine, come il Pantaleo di Palermo, il Tiboni di Torino ed il Minati di Pisa, di più un professore di clinica medica come il Cipriani ed un professore di clinica chirurgica come il Gallozzi, non sia competente a giudicare fra i vari concorrenti, io non ho altro a dirle se non che la sua opinione non mi pare ragionevole e non è divisa da me. Qui, dunque, restiamo come prima: ella ha un'opinione che a me pare strana, ma che a lei pare ragionevole poichè l'ha. Ma io scommetto che da tutti, se non da lei, si crederebbe che una Commissione cosiffatta, di cui tre ostetrici di primissimo ordine sono membri, e poi un professore di clinica medica ed un professore di clinica chirurgica, è benissimo composta per giudicare un concorso di ostetricia.

L'obiezione invece che era stata fatta da altri contro la rettitudine del giudizio di questa Commissione era nata soprattutto da ciò, che la diagnosi fatta da questa Commissione era stata contraddetta dal terzo dei concorrenti, e questo terzo dei concorrenti aveva poi portata attorno quella donna sulla quale era stata fatta la diagnosi, ed aveva avuto sulla diagnosi fatta da lui, il parere, forse un po' troppo compiacentemente dato, da pa-